

foglio pluralista, democratico e, quindi, rivoluzionario

il Sale



anno 14 – numero 152 – Marzo 2014



www.ilsale.net

[Facebook Il Sale](#)

e-mail: scrivailsale@libero.it

Sommario

- Pagine 4 e 5 **Premiata ditta Grillo & Casaleggio**
di Luciano Martocchia
- Pagina 6 e 7 **Come Cambiare il mondo**
presentato da Mario Boyer
- Pagine 8 e 9 **Renzi e il rasoio di Occam**
di Tonino D'Orazio
- Pagine 10 e 11 **Benito Merenda**
di Giacomo D'Angelo
- Pagine 12 e 13 **Il futuro dell'Ucraina!**
di Antonio Mucci
- Pagine 14 e 15 **IL GIUDICE TOSTI: ENNESIMA VITTIMA...**
di Carmelo R. Viola
- Pagine 16 e 17 **ABRUZZO "FORTE E GENTILE" (Quattordicesima Parte)**
di Crescenzo Sancilio
- Pagina 18 **E ALLORA LE FOIBE? ... NOI RICORDIAMO TUTTO!**
presentato da Lopez
- Pagina 19 **I NOSTRI PRINCIPI**
de "Il Sale"

A proposito di classe, coscienza di classe e partito

E' assolutamente innegabile il fatto che, nell'attuale momento storico, segnato da una crisi non solo economica e strutturale, ma anche ideologica, politica e morale, che investe le radici stesse del modello di sviluppo occidentale che ha dominato il mondo negli ultimi decenni, serve la costituzione di un partito nuovo che si batta in nome e a fianco dei lavoratori, un partito che sia un'organizzazione di classe e rivoluzionaria, da creare ora e subito, o al più presto possibile. Serve in quanto è l'unico strumento davvero idoneo a promuovere una chiara coscienza della crisi e una coscienza di classe.

Ma ciò a cui alludo non è esattamente un partito inteso nel senso classico e tradizionale, né tantomeno un partito professionistico di stampo *post-leninista*, o giacobino. Dico "*post*" non a caso, poiché la storia raccontata sul partito leninista è un cumulo di menzogne e mistificazioni. In ogni caso, neppure il vero partito leninista sarebbe oggi adeguato alla morfologia dell'odierno proletariato, che consiste nel precariato diffuso.

Oggi non servono né la supponenza degli apparati gerarchici e delle nomenclature burocratiche, né tantomeno l'arroganza e l'ottusa autoreferenzialità dei funzionari e dei mestieranti della politica. Serve piuttosto un altro tipo di formazione politica del proletariato e dei lavoratori, possibilmente una forma auto-organizzata. Vediamo quale.

Parto da ciò che asseriva Marx: "*il proletariato si costituisce in quanto classe in opposizione al capitale*". Ciò implica l'esigenza di un partito come prodotto della classe, al di là dell'assunto per cui la coscienza di classe è esterna alla classe stessa. Serve dunque un partito che risponda alle istanze reali del proletariato, che oggi è rappresentato soprattutto da quei lavoratori (sotto)salariati più deboli e indifesi, vale a dire i giovani precari e i migranti, e ciò può determinarsi solo attraverso l'acquisizione e la crescita dei contenuti, dei gradi e delle forme della sua consapevolezza come classe.

In tal senso, il compito essenziale di un partito rivoluzionario non è quello di essere una "*avanguardia*" in chiave sostitutiva rispetto alla classe, ma promuovere e diffondere nella maturazione di questa coscienza rivoluzionaria i principi elementari del socialismo scientifico, propagandare i presupposti e gli strumenti organizzativi di un'autentica "*democrazia proletaria*" che tenda all'unità e alla solidarietà proletaria, rappresentare in modo chiaro, coerente, concreto, la prospettiva internazionalista della lotta di classe.

E' evidente che non si può postulare a priori un modulo organizzativo a prescindere dal modo in cui si svolgeranno le dinamiche di classe, né prefigurare o mutuare forme storicamente esaurite. Il partito deve porsi come uno strumento duttile e dinamico, in grado di adeguare la sua stessa organizzazione a seconda di come si dipana il gomitolo degli avvenimenti, un mezzo di lotta e di organizzazione immerso nelle lotte dei proletari e dei lavoratori auto-organizzati, per cui deve agire senza pretese messianiche.

Bisogna valutare il modo in cui si sono determinati alcuni eventi di notevole importanza sintomatica: si pensi ad alcune iniziative e manifestazioni di lotta del moderno proletariato precario. Non hanno avuto affatto bisogno della "*potente macchina organizzativa del partito*", come sostenevano gli stalinisti e neppure il vecchio PCI, nonostante disponesse di una grande macchina organizzativa, è mai riuscito a mobilitare due milioni di persone in piazza in pochi giorni. Eppure, ciò accade oggi in Italia e in quasi tutti i Paesi europei. Ciò che manca a questi eventi è la razionalità delle forme di lotta, ovvero la coscienza di essere una classe e non un coacervo di persone disperate.

Oggi gli *Indignati* hanno individuato il nemico, cioè le banche e l'alta finanza internazionale (e questo è già un fatto di primaria importanza), ma ancora non riescono ad afferrare la necessità, o quantomeno il modo, di rompere la catena del comando capitalistico. E' semplicemente una fase transitoria, ma estremamente significativa. Per cui occorre un partito per affermare esattamente che l'attuale crisi non si può superare nel quadro del capitalismo, ma bisogna riorganizzare la produzione economica andando oltre il capitalismo stesso. Il superamento di un sistema economico e sociale ormai degenerato e fallito quale il capitalismo, non può prodursi solo con la protesta e l'indignazione, ma serve un'azione cosciente e volontaria per abolirlo. E serve un partito per costruire il senso comune di questa necessità, per prefigurare uno sbocco rivoluzionario, vale a dire una fuoriuscita dalla crisi in una diversa formazione sociale.

La necessità di un partito è un limite dovuto alla difformità dei gradi di acquisizione della coscienza di classe, ma è una necessità storica immanente, cioè intrinseca all'attuale momento storico. Non servono, dunque, modelli organizzativi precostituiti, ma servono l'azione e la creatività del proletariato moderno per conferirgli una forma duttile e dinamica in grado di respirare all'unisono con la classe stessa. Paradossalmente il proletariato vincerà esattamente quando cesserà di esistere in quanto classe sociale.

Concludo evidenziando l'assoluta e irriducibile incompatibilità delle posizioni esposte finora a proposito di coscienza di classe e partito, con quanti celebrano ottusamente la sacralità del "*Partito*", ragionando e comportandosi esattamente come quei cattolici fanatici e irredenti che esaltano dogmaticamente la sacralità della loro "*Chiesa laica*".

- Premiata ditta Grillo & Casaleggio

(ovvero, radiografia impietosa del Movimento 5 stelle)

Luciano Martocchia

I parlamentari del Mov5S sono stati espulsi per aver osato criticare il padrone che aveva rifiutato il dialogo con Renzi durante le Consultazioni , una prassi prevista dalla Costituzione.

Tra poco assisteremo al franare del Movimento perché, se Berlusconi era il capo indiscusso di Forza Italia a colpi di conflitti d'interesse, TV , ecc. Grillo è il padrone del Mov5S . Sissignori , il padrone, perché Grillo è proprietario del marchio 5S , depositato alla Camera di Commercio (W il business) e questo logo non appartiene agli iscritti (che nemmeno esistono) - come in un'azienda.

Renzi ha fatto un errore: quando Grillo gli ha proferito, “ Io con te non ci parlo “ , doveva immediatamente rispondergli , “ E allora che sei venuto a fare?” Doveva interrompere la consultazione e pregarlo di uscire. Renzi era obbligato a sentire Grillo perché la Costituzione impone di consultarsi con i partiti e se non l'avesse fatto sarebbe stato accusato di tradimento.

Ma alla base c'è altro : Grillo sta gestendo un'impresa economica, altro che politica – I parlamentari espulsi sono stati accusati di non dimezzarsi lo stipendio da parlamentare e non versarlo al fondo comune.

Ma su questo hanno piena ragione: il fondo comune che in teoria dovrebbe servire ad aiutare le piccole e medie imprese in difficoltà , è gestito in modo occulto da Casaleggio e non aiuta affatto le imprese, infatti quelle in difficoltà che ne hanno fatto richiesta si sono viste rifiutare l'aiuto, perché questi vengono concessi alle imprese care a Casaleggio . Insomma stanno creando una banca, loro che odiano le banche ufficiali .. e ci credo, sono diventati loro concorrenti.

Grillo dice che il Mov5S non è né di destra e né di sinistra , intanto ha aperto le porte ai nazi-fasci di Casa Pound . Grillo e Casaleggio sono due furboni, fanno sfogare come marionette i propri parlamentari , ma sotto sotto fanno affari d'oro con il blog grazie ad una marea di cittadini incazzati che li seguono fagocitati ed aizzati da un'abile campagna mediatica .

Le ambiguità del Movimento

punto : 1- La restituzione dei fondi dei rimborsi elettorali, cavallo di battaglia del Mov5S , rischia di trasformarsi in qualcosa che rasenta il ridicolo salvo, poi tra poco obbligare gli stessi ideatori del movimento a fornire immediate spiegazioni.

Il vanto del movimento, ne fanno uno slogan tutte le volte che appaiono in TV – senza contraddittorio, devono parlare solo loro per tutta la durata del tempo che gli si concede - “Il movimento cinque stelle, ha restituito” dicono “ ben 42 milioni di euro di rimborsi elettorali”. FALSO. Perché? Semplice: la legge n. 96 del 2012 al fine poi di poter incassare ed eventualmente restituire la somma percepita, obbliga le forze politiche a depositare alle camere la dichiarazione dei redditi del tesoriere (in questo caso Grillo), il bilancio del M5s e in allegato lo statuto che contenga le caratteristiche conformi ai principi democratici nella vita interna, con particolare riguardo al rispetto delle minoranze e ai diritti degli iscritti.

Devi però sapere che tutto quanto va presentato entro 45 giorni dalla data dello svolgimento delle elezioni, pena la perdita del diritto. ATTENZIONE : Il 18 Ottobre scorso puntuale ed eloquente è arrivata la risposta di Pietro Grasso: “ Il Senato non ha ricevuto nulla ”

il Presidente spiega: “Non conosco chi sia il tesoriere, non ho ricevuto né i suoi riferimenti né il

bilancio del gruppo” - e precisa - “il diritto al rimborso decade ove non provveda alla trasmissione secondo i termini, appunto, di 45 giorni dalla data delle elezioni”.

L'interpretazione logica del contenuto della risposta vuole, dunque, che il M5s non abbia diritto a nessun rimborso, di fatto non è mai avvenuto e, di fatto, non potevano restituire nulla.

Viene, però, da porsi e porre un altro interrogativo; Il M5s ha sempre dichiarato falsamente di aver restituito i rimborsi percepiti. Per caso li hanno davvero percepiti ? Qualcuno ha chiuso un occhio sulla correttezza delle procedure?

punto 2- sulle spese dei partiti, sui rimborsi eccessivi, sui furti ed abusi ecc. possono aver ragione ,anzi sicuramente hanno ragione, ma il metodo dittatoriale di Beppe Grillo di considerare tutti ladri e non discutere una nuova normativa che tenga conto del funzionamento di una democrazia alla luce del sole , impedisce di porvi rimedio. La pretesa di Grillo di affamare tutti, ed eliminare ogni forma di finanziamento ufficiale regolamentato, ed imporre leggi severe sul finanziamento illecito e sulla corruzione finora vanificato dalla presenza di Berlusconi , poteva essere una svolta decisiva, invece Grillo e Casaleggio hanno rifiutato ogni dialogo. Il sostegno all'attività politica dei partiti è acclarato in tutte le democrazie occidentali, a partire dagli Stati Uniti Piuttosto Grillo dimostri trasparenza sui movimenti contabili del Movimento 5S, la qual cosa lascia a desiderare . Il martellamento propagandistico nella Germania nazista diretto dal Ministro della propaganda del Reich iniziato ancor prima del cancellierato di Hitler era quello di avviare una campagna contro gli ebrei definendoli ladri, affamatori di popolo, razza impura, male estremo da estirpare, così come Grillo inopinatamente definisce “Boia “ Napolitano, o cadaverici tutti i partiti , facendo credere a tutti voi che la vittoria è certa , arrivare al 51% è cosa fatta , il sistema si sta disfacendo, bla , bla , bla.. (come in Weimar) tutte fandonie messe ad arte attraverso proclami farneticanti .

Ma sono convinto che la maggior parte degli otto milioni e passa che ha votato 5S sia composta da gente in buona fede che ha visto in Grillo una speranza di cambiamento, cominciando a capire solo ora questi cittadini che Grillo mira a ben altro e non certo a riformare l'Italia , motivo per cui l'hanno votato. Certo Grillo non ha in mente di mandare alle camere a gas tutti i suoi dissidenti (ma se avesse il potere qualcuno ha avanzato qualche dubbio visto i programmi pubblicati su Gaia di Casaleggio, massimo ideologo dei 5S) ma la sua strumentalità , con le debite proporzioni , è assimilabile a quella dell'Italia pre-fascista o della Germania pre nazista, non per nulla una parte di quegli otto milioni di votanti 5S è composta da elementi organizzati nazistoidi di Forza Nuova e Casa Pound da cui neanche lontanamente Grillo ha preso le distanze, anzi ha tenuto a precisare che Mov5S non è né di destra e né di sinistra .

Inoltre lo Statuto il Mov5S non c'è l'ha perché Grillo non prevede nemmeno formalmente il “rispetto delle minoranze e diritti degli iscritti” dato che chi non la pensa come Grillo e vorrebbe discuterne viene cacciato.

Altra domanda : chi incassa invece gli stipendi dimezzati dei parlamentari 5S obbligati a dimezzarsi in virtù di un patto sottoscritto con Beppe Grillo prima dell'accettazione della candidatura ad un Movimento il cui marchio o logo è di proprietà personale dello stesso Beppe Grillo (e non del Movimento 5S) perché depositato alla Camera di Commercio?

Si sappia inoltre che, l'Associazione casa della legalità di Genova, ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Genova accusando il Movimento di Grillo di aver incassato migliaia di euro di donazioni ai banchetti per strada senza inserire le cifre nei bilanci ufficiali.

Eric Hobsbawn

Come Cambiare il mondo
Perché riscoprire
l'eredità del marxismo

(Libera sintesi del testo da parte dell'IRES CGIL Abruzzo, a cura di Mario Boyer)
 (Nona Parte)

CHARLES FOURIER – A differenza degli altri socialisti del suo tempo, *Fourier* era sospettoso verso il progresso e condivideva la convinzione di *Rousseau* che l'umanità aveva preso la direzione sbagliata nell'abbracciare la civiltà. Tuttavia, come *Rousseau*, era convinto dell'impossibilità di un ritorno indietro della storia.

Dal punto di vista filosofico era un *ultraindividualista*, per cui l'obbiettivo dell'umanità era il raggiungimento del massimo godimento da parte del singolo.

Sua è l'utopia della liberazione dell'uomo di tutti gli istinti personali e impulsivi e sua una forte insistenza sul tema dell'emancipazione delle donne, con il corollario di una radicale liberazione sessuale.

PIERRE J. PROUDHON – *Marx* nella “*Sacra Famiglia*” (1845) aveva lodato *Proudhon*, definendolo “*rigorosissimo e acuto scrittore socialista*”, con riferimento al suo scritto del 1840 “*Che cos'è la proprietà*”.

Marx, nella circostanza, apprezzava i progressi compiuti da *Proudhon* rispetto a *Saint-Simon* e *Fourier* con l'occuparsi di economia politica. Lo vedeva come un precursore di quella “*critica dell'economia politica*” che lui stesso riconosceva come il *compito teoretico centrale*.

In seguito il giudizio si fece molto severo circa le teorie economiche che *Proudhon* andava elaborando e ritenne di doverlo contestare radicalmente nei suoi principali assunti, con il libro *Miseria della filosofia* pubblicato nel 1847, in polemica diretta con *Filosofia della Miseria* pubblicato da *Proudhon* stesso.

Il socialismo inglese, che ebbe in *Owen* il massimo esponente politico, derivava direttamente dalla economia politica britannica classica.

Furono i cosiddetti “*socialisti ricardiani*”, alcuni dei quali erano stati “*utilitaristi*”, ad utilizzare la *teoria del valore-lavoro di Ricardo* a supporto della tesi dello sfruttamento capitalistico dei lavoratori. Tra questi studiosi spiccava *Thomas Hodgskin*, attivo anche nei rapporti con i movimenti socialisti ed operai, che *Marx* lesse, dopo il 1851, e apprezzò. Si può affermare che *Marx* fu, dopotutto, il di gran lunga maggiore dei socialisti ricardiani.

Circa il contributo tedesco alla formazione del pensiero politico di *Marx* ed *Engels*, sarebbe fuorviante parlare dell'esistenza, ai loro tempi, di una sinistra tedesca, comunista o socialista, ben distinta dalle tendenze democratiche e giacobine che costituivano l'opposizione radicale all'assolutismo monarchico del Paese. Esisteva invece un gruppo di operai specializzati e di artigiani tedeschi che lavorava a Parigi, che si proponevano di adattare alla Germania i principi del comunismo della classe operaia frances

MOSES HESS – Fra di loro ebbe una certa importanza *Moses Hess* (1812-1879), non tanto per meriti intellettuali, ma perché divenne socialista prima degli altri. La sua influenza su *Marx* ed *Engels* durò fino al 1845.

A differenza di quanto era avvenuto in Francia e in Gran Bretagna, la Germania produsse autori che pensavano che attraverso la combinazione di pianificazioni statali e riforme

sociali si potesse scongiurare il pieno sviluppo dell'economia capitalistica, e, con esso, il problema della povertà di massa.

E' il caso di *J. K. RODBERTUS JAGETZOW*, un conservatore monarchico che negli anni '40 elaborò una critica sottoconsumistica del capitalismo e una dottrina di "socialismo di Stato" fondata sulla teoria del valore-lavoro.

Queste versioni di anticapitalismo non socialiste furono combattute dalla giovane sinistra tedesca per le loro connotazioni conservatrici.

Durante gli anni Quaranta dell'Ottocento, nella sintesi marxiana furono fuse e trascese: politica-economia-filosofia- socialismo utopico-comunismo. In questo periodo nasceva in Francia un movimento comunista rivoluzionario e proletario. Allo stesso tempo raggiunse il suo apice in *Gran Bretagna* il "cartismo", un grande movimento proletario di classe.

Sulla base di una classe operaia che cresceva, si rese possibile una straordinaria fusione delle esperienze e delle teorie giacobino/rivoluzionarie/comuniste/socialiste/ associazioniste.

Senza i contributi francese e britannico, la sintesi marxiana sarebbe stata impossibile, e fu assolutamente importante che *Marx* avesse stabilito una collaborazione "per tutta la vita" con *Engels* che aveva un'esperienza unica della Gran Bretagna (anche in qualità di capitalista a Manchester).

All'opposto, la sinistra francese fu a lungo quasi inaccessibile al marxismo a causa della forza della tradizione rivoluzionaria autoctona, mentre il movimento operaio britannico rimase indifferente al marxismo ancora più a lungo, a causa del successo riscosso nello sviluppare un forte e consapevole movimento di classe.

SOCIALISMO MARXIANO – Il socialismo marxiano si distinse dai predecessori sotto tre aspetti:

- fornì una critica della società capitalistica sulla base dell'analisi dei rapporti economici che determinavano quella società;

- fornì la cornice di un'analisi storica evolutiva in grado di spiegare sia perché il socialismo fosse nato in quel momento, sia perché lo sviluppo storico del capitalismo dovesse alla fine generare una società socialista;

- chiarì che la rivoluzione sarebbe stata la sola modalità di transizione dalla vecchia alla nuova società socialista.

A questo fine si rendeva necessaria la trasformazione della teoria e della prassi socialista dal "piano utopico" al "piano scientifico".

Gli utopisti originari non sopravvissero agli anni Quaranta dell'Ottocento, ad eccezione del *fourierismo* che con il suo leader *Victor Considerant* svolse un ruolo importante nella rivoluzione del 1848.

Continuarono invece a prosperare varie esperienze di associazionismo cooperativistico, e relative teorie, in parte derivanti da fonti utopistiche (*Owen*), in parte nate dall'azione politica di *Blanc* e *Proudhon*. Esse mantennero l'aspirazione a trasformare la società intera secondo le linee cooperativistiche da cui avevano tratto origine.

Il socialismo premarxiano dunque, non si estinse al tempo di Marx. Sopravvisse nel movimento cooperativo, come pure presso i *proudhoniani*, gli *anarchici bakuniniani*, e in seguito tra i *sindacalisti rivoluzionari*.

E' però certo che a partire dalla metà degli anni Quaranta dell'Ottocento, *Marx e d Engels* avevano imparato dal socialismo pre-marxiano tutto quello che c'era da imparare.

“.....continua nel prossimo numero”

presentato da Mario Boyer

Renzi e il rasoio di Ockham.

Tonino D'Orazio. 3 marzo 2014.

Rasoio di Occam è il nome con cui viene contraddistinto un principio metodologico espresso dal francescano William of Ockham, noto in italiano come di Occam, nel XIV° secolo.

Tale principio, ritenuto alla base del pensiero scientifico moderno, nella sua forma più immediata suggerisce l'inutilità di formulare più ipotesi di quelle che siano strettamente necessarie per spiegare un dato fenomeno (in greco "ciò che appare") quando quelle iniziali siano sufficienti.

Sono tre le regole principali: *non moltiplicare gli elementi più del necessario; non considerare la pluralità se non è necessario; è inutile fare con più ciò che si può fare con meno.*

In altri termini, non vi è motivo alcuno per *complicare ciò che è semplice*. All'interno di un ragionamento o di una dimostrazione vanno invece ricercate la semplicità e la sinteticità.

Inutile quindi pensare che il ragazzo, Renzi, possa modificare veramente le cose; inutile immaginare anche il perché dovrebbe farlo. Non è sufficiente, anche nella cultura dell'immagine, pensare soltanto perché, come dice lui stesso, possa perdere la faccia. Per quanto sia disperato il concetto.

Posto questo principio appare assolutamente semplice rilevare la conclusione cioè l'impossibilità di modificare la struttura politico-economica impostata dai cosiddetti poteri forti, un ossimoro ormai evidente di poteri antidemocratici, quindi totalitari, quindi fascisti, (cioè *non complicare ciò che è semplice* nel risultato)

Ovviamente, per essere semplici, e non ingenui, i poteri forti internazionali gli hanno messo alle costole un ministro loro, date le foghe e le incertezze concettuali del nostro, un certo Padoan proveniente dall'Ocse, ben conosciuto da chi cerca di sapere e non si fida di tutta la letteratura giornalistica sul quanto sia bravo. Quello che, dopo aver insegnato il liberismo a D'Alema dice che bisogna convincere la gente che «stiamo ottenendo risultati ... Il risanamento fiscale è efficace, il dolore è efficace». Parole che hanno suscitato l'ira del Nobel Paul Krugman: «A volte gli economisti in posizioni ufficiali danno cattivi consigli; a volte danno consigli molto, molto cattivi; e talvolta lavorano presso l'Ocse». I peggiori, insomma. *Elementi non strettamente necessari*, per cui è possibile utilizzare metodicamente il rasoio di Occam, *in quanto superflui*. Perché conosciamo già la disastrosa, vorrei vedere chi non ne è ancora convinto, ideologia.

Gli ultimi dati Istat relativi alla gestione economico-monetaria, più che di politica economica, danno l'idea del fallimento complessivo delle "larghe" e "strette" intese nel gestire a braccetto il nostro Stato come un'impresa.

Per stare nella metodologia sintetica.

Il tasso di disoccupazione in Italia è salito al tasso record del 12,9%, uguale al 1977, ammesso che sia reale, perché in Italia possiamo conteggiare solo gli attivi che versano i contributi all'Inps, senza valutare l'immensa area grigia del lavoro nero. Tra i giovani di età 15-24 anni, il tasso di disoccupazione è al 42,4%. Sono 4,1 milioni i poveri che, nel 2013, in Italia, sono stati addirittura costretti a chiedere aiuto per il cibo da mangiare. 12 milioni i *poveri* cosiddetti *relativi*. Quasi quattro persone su dieci (il 37%), che hanno avuto bisogno di aiuti alimentari nel 2013, si trovano nelle regioni del sud Italia, dove si contano ben 1,5 milioni di indigenti, in

aumento del 65% negli ultimi 3 anni. In Lombardia il numero di assistiti nel 2013 è balzato del 26% e in Emilia Romagna del 40% anche a causa del terremoto. Da tre anni 70.000 italiani (di cui 30.000 giovani laureati) emigrano ogni anno. Si potrebbe continuare su pensionati e sanità, sfaccettature avviate al massimo degrado. I redditi sono fermi al 1986 (come le rivendicazioni sindacali) e la pressione fiscale è da record mondiale. Media (alla Trilussa) dei redditi annui: 20.300 euro sia nel Nord-est sia nel Nord-ovest, a 18.700 euro al Centro e a 13.200 euro nel Mezzogiorno.

Il paese e la produzione di ricchezza per capovolgere la realtà attuale? Sinteticamente, un centro studi londinese: "Fra 10 anni dell'Italia non resterà nulla". "Gli storici del futuro probabilmente guarderanno all'Italia come un caso perfetto di un Paese che è riuscito a passare da una condizione di nazione prospera e leader industriale a un paese povero", diciamo nemmeno in via di sviluppo. Nel 2012 hanno chiuso 1.600 imprese al giorno (Cgia di Mestre: 370.000/anno) e nel 2013 circa 400.000 (Sole 24 Ore). Non possediamo più nessun mezzo di produzione, né nell'industria, né nell'agricoltura, né nella distribuzione, né nell'energia, né nei trasporti. Hanno e stanno ancora svendendo tutto anche quello che non appartiene loro. Incombe quel debito, che pubblico non è, e che forse non è nemmeno debito, da rimborsare con 50 miliardi di euro annui per 20 anni. E giù tutti i dati che per il rasoio di Occam vi dispenso, ma anche perché li conoscete. Ma sto già *moltiplicando gli elementi più del necessario*.

Tutto si basa sulla speranza o provvidenza, se non sulle menzogne, se non sull'incredibile credulità popolare. Un ultimo esempio.

La bugia (perché chi potrebbe crederci?), definita persino come una svolta, del Fmi: "Tassare i ricchi e redistribuire i redditi". "Gli interventi a sostegno dell'eguaglianza potrebbero davvero sostenere la crescita". Noi sappiamo chi sono quando si avvicinano a un fugace socialismo rampante per fare contento il popolino, e magari farsi aiutare dai partiti socialisti, e non dovrebbe stupire che, oltre a cercare di migliorare l'immagine mondiale ormai deleteria del Fondo, (che un certo premio Nobel ha definito un "associazione a delinquere"), cercano soprattutto di preparare la strada a quel prelievo forzoso dai conti correnti (ovviamente, democraticamente, quelli di tutti) ventilato e giudicato da diversi addetti ai lavori pressoché inevitabile. Perché i patrimoni sono anche fatti da quei pochi euro moltiplicati per milioni di conti correnti di sussistenza che intanto, per maggiore controllo, sono diventati obbligatori. Insomma una patrimoniale del 10% per tutti. Visto che lo strombettano da un anno pensate che chi aveva soldi sul conto corrente ce li tenga ancora? Pensate che il denaro della mala passi sui conti correnti postali? Allora la trappola si rivolge ai poveri che non possono evadere.

La sintesi raccapricciante? Renzie, a mio avviso gran chiacchierone, non potrà fare assolutamente nulla, se non strani e vuoti giri di cassa (una specie di prendilo là e mettilo qua e viceversa), se non ulteriori danni sociali. Perché è il sociale la bestia nera da abbattere del liberismo. Per *sintetismo*.

Occam non dice però se il pessimismo è una sintesi sufficiente a definire la *semplice* realtà, cioè a non *complicare ciò che è semplice*.

Benito Merenda

Sabato scorso, nel convegno su Federico Caffè, mi è accaduto di pensare a Benito Merenda e di scorgere somiglianze tra i due. Pescaraesi entrambi, di piccola statura, al punto che Caffè- per gli amici Vinicio-aggiungeva scherzando al suo cognome la parola ristretto, Benito non soffriva troppo di questo aspetto brevilineo, anzi talvolta lo ostentava guappescamente come ricordo una sera a Milano quando si scontrò in un trani fumoso con Gianni Ray, un anarchico ex pugile, un gigante, arrestato subito dopo Piazza Fontana e liberato dopo cinque mesi per sospetti rivelatisi infondati e che ciangottava con Benito come se avesse di fronte un altro Golia. Ma un altro tratto, flaianeo, a mio avviso, accomunava il grande economista e il pirotecnico edicolante: amavano guastare la festa agli altri, contro ogni conformismo o *politically correct*, come quando Caffè nei suoi scritti sulfurei sul “Manifesto” scriveva tra lo sbalordimento dei suoi colleghi benpensanti e i giornali confindustriali che bisognava abolire la Borsa o come quando Benito nella sua ruvida e *naive* indipendenza faceva stampare a sue spese un violento manifesto contro la giunta comunale di Pescara, indifferente alle grane anche giudiziarie che gli gravarono sul collo. E un ultimo risvolto li avvicinava: Caffè curava un suo “laboratorio”, affollato di studiosi allievi giornalisti, Mario Draghi, Pier Luigi Ciocca, Mario Tiberi, Bruno Amoroso, Giovanni Palmerio Valentino Parlato, direttore del Manifesto, Roberto Tesi il Galapagos dello stesso giornale, Antonio Lettieri, sindacalista della CGIL; Benito aveva il suo laboratorio nell’edicola, la più fornita d’Italia di fogli di sinistra, di riviste clandestine(“La dea cagna”, “Ca’balà”), di giornali anarchici(“L’adunata dei refrattari”, che si stampava a New York dai primi del Novecento, “Umanità Nova”, “La volontà”), bordighisti(ce n’erano due e un giovane ingegnere veniva a prenderli religiosamente), naturalmente *il dibattito*, puntualmente recapitato dal direttore, l’immarcescibile Enzo Ciammaglichella(un *realpolitiker* machiavellico che sui sogni altrui imbastiva il suo giornale di *cani sciolti*), soltanto a Milano, nei pressi di Piazza Mercanti l’edicola della *sciura* Augusta, mitica pasionaria anarchica, amica di Giuseppe Pinelli e di Pietro Valpreda, abitualmente visitata dalla *pula*, aveva tanta carta ribellistica, ma la caratteristica del laboratorio di Benito era il suo trasformismo-fregolismo teatrale, infatti alle quattordici, la ribalta mutava il capocomico e la sorella di Benito provvedeva a sostituire le gazzette rivoluzionarie con bollettini del Lotto; era un avvicendamento di utopie, di illusioni, che i due dispensavano senza confliggere a due pubblici diversi.

Nell’agosto del 1973 balzò agli onori delle cronache l’edicola scomoda di Benito. Sul *dibattito* scrissi: La vicenda di Benito Merenda, l’edicolante pescarese al quale hanno demolito in pochi minuti l’edicola, pur nei suoi risvolti grotteschi appare esemplare, da manuale.

C’è una vecchia legge che risale al 1915, rinverginata poi nel 1934 (quando vigilava il diabolico Rocco), che parla di “sicurezza pubblica” e quindi di impossibilità da parte di edicole o chioschi d’altro genere di collocarsi dinanzi alle banche in quanto potrebbero essere usate come avamposti di osservazione per eventuali rapine. Il Banco di Napoli, che ha l’edicola di Merenda davanti, con piglio squisitamente democratico impugna la legge acquattata in un *caveau* di polvere: fa un esposto al Comune, falsifica dati e circostanze(l’agenzia bancaria è lì da due anni, l’edicola da venti, ma nella denuncia le due date si invertono), invoca l’intervento delle autorità.

E le autorità, solitamente pachidermiche e inattive, quasi non abbiano altri problemi di cui occuparsi, con improvviso colpo d’ala “agiscono”. Interviene il prefetto (il signor prefetto che con le Regioni doveva diventare un fantasma e invece è più vivo che mai...), Fedele Di Catrano, lo segue a ruota il sindaco D’Incecco (complimenti, signor primo cittadino, per la sua solerzia! Anche di te si ricorderà la storia cittadina), poi seguono al galoppo vigili urbani e tecnici del Comune guidati, anzi con più esattezza “capitanati” dal vice questore Giglio. Che plotone di pezzi grossi hai scomodato, compagno Merenda!

Perché tale insorgenza di illiberalità? Perché in una città come Pescara, che non difetta di lassismo e di arte del compromesso, un gesto da Don Rodrigo di un anonimo funzionario del Banco di Napoli in fregola di ottuso autoritarismo si conclude così presto e drammaticamente per un indifeso lavoratore? Perché Benito Merenda è un compagno, un comunista che viene da una lunga e intensa milizia politica svolta nei quartieri operai, un uomo che non ha timore di esporre nella sua fatiscente baracchetta i giornali dei gruppi extraparlamentari, un compagno generoso e disinteressato: e c’è dell’altro, la morte del padre per mano dei nazisti, una lunga persecuzione conclusasi l’anno scorso, prima delle ultime elezioni, con due mesi di carcere in seguito ad uno scontro con i fascisti. Queste forse, in un’Italia che onora come antifascista e amante della libertà la squallida figura di Renato Angiolillo (fondatore del “Tempo”, quotidiano filo missino diretto poi per molti anni da Gianni Letta, consigliere ascoltato di Sua Emittenza Silvio), certamente non sono delle benemerenze, ma dei capi di accusa; e quanto è accaduto lo conferma tristemente.

Non è, giornalisti del “Messaggero”- che pure avete informato correttamente l’opinione pubblica- il lupo che mangia l’agnello, come nella fiaba di Esopo, ma il lupo che mangia l’agnello che si è rifiutato di belare ed anche passato al contrattacco incitando gli altri agnelli a combattere i lupi.

Ma l’amara lezione che si ricava da tale atto teppistico, compiuto in ossequio a leggi anacronistiche e fasciste con rara prontezza da un “manipolo littorio” di autorità insolitamente tutte d’accordo, è proprio questa: è vietato pensare e far politica, non si deve recar molestia ai potenti, si può parlare di democrazia ma non bisogna pretenderla. Altrimenti il formalismo democratico mostra i denti e si trasforma in autoritario soffocamento della libertà: nascono quindi le ipotesi di lavoro dei governi, i cosiddetti teoremi, cioè la strage di stato, seguono gli esperimenti *in corpore vili* di alcuni settori della magistratura e della polizia e dei servizi segreti, i Valpreda, i Lazagna, i Pinelli...i Merenda appunto.

Ma va ricordata un’altra impresa che ebbe tra i protagonisti Benito Merenda. Quella di Radio Pescara Proletaria, nel 1975. Quando si cominciò a parlare di questa Radio si era nell’autunno ’74 e la partenogenesi delle radio libere non era ancora esplosa: poche radio in tutta Italia, rarissime quelle politiche, Canale ’96 a Milano con funzioni di radio-pilota, qui a Pescara soltanto Radio-Pescara con programmi pieni di canzoni e di sport.

Ci fu molto entusiasmo per quel timido progetto di radio, rampollato in un giorno di settembre dalle menti di Benito Merenda e di Gino Cherchi, allora inseparabili Castore e Polluce, sopravvissuti con la loro integrità di fantasia all’alluvione estiva di feste, di sagre, del cretinismo canoro e berciante che invadeva e contaminava la bella stagione. La “voce” corse tra le tribù del situazionismo anarcoide, in quell’indistinto pianetino di utopisti, di romantici rivoluzionari, di contestatori onirici della piatta realtà, nelle depresse oasi di frustrati o di sdegnosi individualisti di questo desolato atollo che si chiama Pescara, accendendo curiosità, risvegliando disegni sopiti, riattivando energie disperate. Le prime riunioni furono dei “pienoni”, gare muscolari di verbigerazione futurista, tonnellate di bla bla, ma anche ideuzze, lanci di proposte, suggerimenti di iniziative, ridda di aeree goliardate, insomma una caotica piattaforma teorica da calare nel concreto di un piano. *Il dibattito* mise a disposizione una stanzetta che, nonostante i mugugni del direttore, si riempiva di giovani in numero crescente: ragazzi e femministe, musicofili, rockettari, aspiranti giornalisti da ogni parte, da Chieti, Francavilla, Sulmona, da paesini dell’interno. Ci si rifugiò in una soffitta in via dei Colli Innamorati, si approntarono trasmissioni notturne, tempestate di telefonate, veniva curata una rassegna stampa che scorticava le bestialità le censure le falsificazioni dei quotidiani locali. Si era sotto le elezioni amministrative e l’improvvisata redazione andò avanti per settimane. Benito Merenda era un folletto onnipotente, riforniva di giornali e indicava spunti polemici. Ma lo spontaneismo, la mancanza di risorse economiche, il rifiuto moralista della pubblicità, la freddezza dei partiti e dei sindacati e dell’ARCI per la paura del gruppettarismo, man mano raffreddarono l’esperienza di giornalismo “acefalo” che pure in quel momento divampava nel resto d’Italia. Ci fu un convegno nazionale delle radio libere a Milano e vi andammo, Merenda e chi scrive, ma il chiacchiericcio e il caos dei partecipanti ci rimandò a Pescara delusi, semiafoni, con il solo conforto di un bottiglione di Barbera che ci accompagnò nel ritorno.

Chiunque tra noi abbia frequentato Benito in quegli anni, forse non formidabili come li etichettava Mario Capanna, ma certamente vissuti con passione, erano del resto gli anni della giovinezza, prima della faticosa linea d’ombra, ha conservato nella memoria un peculio di aneddoti, di battute, di episodi coloriti, di trasgressioni estemporanee, del linguaggio fecale e non cerimonioso di Benito, della sua gestualità da commedia napoletana, dei suoi soprassalti barricadieri, in quel panorama vivacizzato anche da personaggi come Giacomino Cascella Luigi Del Gatto Giuseppe Paolo Samonà Antonio Mucci(anche lui pagò con il carcere la solidarietà alle lavoratrici del tabacco di Lanciano) e naturalmente il già citato Enzulino Ciammaglichella, scettico credente, con la sua galassia di preti dissenzienti, chiunque, dicevo, di Benito ha ricordi particolari. Ne rammento uno. Una mattina, venne a trovarmi in banca, ci appartammo in una stanzetta e, con aria seria, mi disse:”Dobbiamo scrivere una storia sulla povertà nel mondo”. Lo guardai sorpreso, ma che dici Benì, è un compito immane e poi a chi interesserebbe?, lui mi fulminò con espressione ancora più dura e disse:”Bisogna scriverla...tu comincia”. Per mesi, quando passavo dalla sua edicola, mi tormentò con questa sua idea.

Perché Benito era anche lui, come Caffè, un mazzamuriello, un grillo parlante e pungente, una miniera di invenzioni, un libertario puro che non conosceva stanchezze nell’immaginare una realtà e un mondo diversi. E che poteva ripetere col Pasolini delle Ceneri di Gramsci:”...misera città, che m’hai insegnato...a capire che pochi conoscono le passioni in cui sono vissuto; che non mi sono fraterni, eppure sono fratelli proprio nell’avere passioni di uomini che allegri, inconsci, interi vivono di esperienze ignote a me”.

Giacomo D’Angelo

Il Futuro dell'Ucraina!

NELL'EPOCA DELLA GLOBALIZZAZIONE IL NAZIONALISMO BORGHESE E' IMPOSSIBILE!

Nell'Ucraina ci sono 3 potenze che si stanno scontrando: La Russia-L'America (includo anche l'U.E.) e il Popolo Ucraino. La Russia e l'America hanno le idee chiare mentre il popolo no!

Il popolo ucraino è in un momento di grande confusione e difficoltà perché si trova schiacciato da due potenti imperi, sotto la minaccia militare di un'invasione, sull'orlo di una guerra civile fratricida, con il pericolo di una spaccatura del paese. Speriamo che non faccia la fine della Jugoslavia.

Né l'Occidente né la Russia né il nuovo governo di Kiev si chiedono: ma che cosa vuole il popolo ucraino? Quale è il suo desiderio? Niente! Ognuno cerca di tirare "l'acqua al proprio mulino!" e basta! Anche i mass media italiani descrivono gli Ucraini come filo-americani e filo-russi: le premesse ideologiche della spaccatura e, possibilmente, della guerra civile in modo che il popolo ne esca distrutto e sottomesso.

Di tutt'altra opinione sono tantissimi Ucraini, come risultava dalle interviste fatte dalla Televisione italiana, in cui hanno dichiarato piangendo di non volere lo scontro violento tra cittadini di origine russa e di origine Ucraina: siamo sempre andati d'accordo, non abbiamo avuto mai nessun problema, perché non possiamo seguitare a convivere? E' il senso comune della gente, il cosiddetto quieto vivere, che non trova espressione politica in nessuna organizzazione e in nessun programma di Referendum-Autodeterminazione-Federazione-Confederazione-Autonomie regionali e tante altre forme ancora per potere stabilire all'interno di una nazione la convivenza tra popolazioni diverse. In Belgio ci sono i Fiamminghi e i Valloni, nella Confederazione Svizzera c'è un "minestrone" di popoli e di lingue, nel Nord Italia ci sono regioni intere di origine tedesca e austriaca, così in tante altre nazioni del mondo. Perché proprio in Ucraina oggi non si può convivere più? Le grandi potenze non vogliono: a loro l'Ucraina interessa soltanto come territorio non come Esseri Umani. Purtroppo hanno la forza per impedire una Nazione Ucraina sovrana e indipendente.

I movimenti nazionalisti-borghesi in Ucraina, secondo me, non hanno prospettiva per due motivi: Per la posizione strategica-militare che occupa il Paese e per la globalizzazione dell'economia di oggi. In questa epoca le multinazionali e le banche, che poi sono tutt'uno, non permettono più lo sviluppo economico-industriale e quindi della borghesia in nessuna nazione. Le leve economiche e finanziarie sono nelle loro mani, per cui nei singoli paesi possono formarsi soltanto servi ubbidienti alle loro direttive, non più una classe indipendente e intraprendente come nell'Ottocento, all'inizio dell'era industriale.

Gli avvenimenti dimostrano che il popolo così come può eleggere i governi li può anche abbattere. Questa è la lezione che ci viene dalla caduta del governo Yanukovich. I governi si possono cambiare non soltanto con il Parlamento ma anche a "furor di popolo"! Nello stesso tempo ci si deve porre anche il problema del dopo perché il popolo è passato da una dittatura filo-Russa ad una dittatura filo-Unione Europea. Evidentemente hanno capito la Russia ma non ancora l'Unione Europea e l'America! Un po' di pazienza storica, capiranno anche queste e, piano piano, si apriranno la strada verso il "socialismo ideale" senza più confonderlo con il passato "socialismo reale".

Nelle giornate della ribellione contro Yanukovich, nelle città occidentali dell'Ucraina si sono formati dei Comitati Popolari che hanno preso nelle proprie mani la ribellione della città ed hanno inviato rinforzi ai ribelli nella Piazza Maidan di Kiev. Questi funzionavano autogestendo la propria lotta e l'intera piazza. Il governo Yanukovich prendeva delle decisioni, loro si riunivano e prendevano decisioni opposte. Inoltre si sono autorganizzati in forme di milizia popolare armata. Solo così hanno potuto abatterlo.

Queste sono forme popolari di autogestione e democrazia diretta dal basso a cui tutti i popoli in ribellione hanno sempre fatto ricorso. Oramai sono un'acquisizione storica. La stessa cosa è avvenuta nelle ribellioni della "Primavera araba". Naturalmente le finalità variano perché queste dipendono dalla coscienza di chi le mette in atto. Se non sono accompagnate da una ideologia rivoluzionaria e socialista, dopo un primo momento di ribellione spontanea, decadono e muoiono. Se i ribelli di Piazza Maidan a Kiev avessero avuto questa coscienza sarebbero passati subito dall'autogestione della piazza a quella dell'intera città e poi della Nazione; invece non l'hanno fatto perché hanno una mentalità patriottica-nazionalista e si illudono ancora dell'Occidente, anche se in forma minore, per cui sono passati da una dittatura all'altra, hanno sciolto i propri organismi e si sono sottomessi al nuovo governo. Purtroppo! Avrebbero potuto rappresentare i veri interessi del popolo ucraino!

I due imperi (Russia e America) sono semplici da capire perché seguono la logica storica dell'espansionismo per cui ognuno vuole tirare il più possibile l'Ucraina dalla parte sua per motivi economici e di strategia militare. Stanno litigando per il dominio del mondo, è una situazione molto seria e pericolosa. Si riconferma il principio storico, non ancora smentito: "Gli imperi si sono sempre scontrati nella Storia". Se non avviene oggi, non vuol dire che non avverrà più ma soltanto rinviato.

La crisi attuale dell'Ucraina è da vedere nel quadro mondiale e storico.

La Siria, nel settembre 2013, fu minacciata dagli Americani di essere attaccata entro 3 giorni. Nel Mediterraneo erano presenti navi da guerra americane-russe-cinesi-inglesi-francesi; un missile israeliano lanciato contro la Siria, intercettato e abbattuto dai Russi, poi misteriosamente smentito, è diventato un missile meteorologico. Da tenere presente che gli aerei da combattimento della NATO si alzano dalle basi militari italiane, in particolare della Sicilia. Un immediato e logico contrattacco sarebbe stato il bombardamento di queste basi. Momento pericolosissimo!

Un altro avvenimento di tensione militare molto alto c'è stato a novembre scorso nel Mare della Cina meridionale tra USA-Giappone-Cina-Taiwan e Corea per il controllo delle isole Senkaku. Anche questo superato all'ultimo momento.

Gli Americani hanno realizzato un progetto militare chiamato "Scudo Spaziale", con cui hanno installato una barriera missilistica in Polonia e in Romania. Il movente sarebbe il pericolo iraniano in procinto di costruire la bomba atomica. Vedendo la carta geografica, anche un bambino delle scuole elementari è in grado di capire che la Russia è molto più vicina dell'Iran ai missili; logicamente non ci ha creduto ed ha piazzato nuove batterie missilistiche nell'enclave di Kaliningrad, tra Polonia e Lituania.

A mio avviso bisogna cominciare a pensare seriamente alla possibilità di una Terza Guerra Mondiale. Non considerarla più un'utopia! L'utopia è pensare che il mondo possa rimanere "pacifico", cioè che le guerre si fanno altrove e sono gli altri a morire. Con l'Ucraina si sta portando la guerra anche in Europa, quello che sta succedendo in Siria-Iraq-Afghanistan avverrà anche nel nostro continente. Ciò farà saltare tutti i parametri del pensiero politico e ideologico attuale.

Antonio Mucci

IL GIUDICE TOSTI: ENNESIMA VITTIMA DELL'“INQUISIZIONE DEL CROCIFISSO”

di Carmelo R. Viola

(... continua dal numero precedente)

Il giudice Tosti è disposto a tollerare il crocifisso se non è l'unico simbolo abilitato all'ostensione pubblica: avendo legittimamente abbracciato la fede giudaica, ha proposto, in alternativa, che accanto al crocifisso venisse esposta la menorà ebraica. Ma anche questa ragionevole proposta gli è stata respinta. Il Tosti ha adito tutti i livelli della giustizia. La sua “memoria difensiva” dell'udienza dibattimentale del 18 novembre 2005 è un autentico capolavoro di dialettica condotta magistralmente attraverso i meandri di un meccanismo giuridico e giurisprudenziale, che sembra fatto apposta per confondere le idee ai non “addetti ai lavori” come se questi non fossero i cittadini utenti del servizio giustizia, ovvero l'intero popolo in nome del quale vengono emesse le sentenze. Contro l'innominabile sofistica di chi è chiamato a dirimere le controversie da un posizione posta al di sopra delle parti, ma, nel nostro caso falsata anche da un indebita ingerenza del Ministro della Giustizia, il cittadino Tosti approda infine, anzi immediatamente, alla Corte Costituzionale con un ricorso datato 25 novembre 2005, in cui mette in evidenza i vari pronunciamenti da cui risulta senza tema di smentita la categorica laicità dello Stato italiano e insieme la totale inammissibilità dell'ingerenza del Ministro della Giustizia nell' “imposizione coattiva del crocifisso, così ledendo, violando e calpestando i sacrosanti principi costituzionali, esplicitando come tale ministro non abbia alcun potere legittimo di imporre ai giudici “simboli ideologici partigiani”.

Riepiloghiamo. Il caso scoppia il 9 maggio 2005, giorno in cui il Giudice Tosti si rifiuta di tenere udienze per l'omessa rimozione del crocifisso. Dopo quasi cinque mesi inoltra lettera al Ministro Castelli e alla Corte dei Conti affermando che “i cittadini hanno diritto nella loro qualità di contribuenti, di non vedere sperperato il proprio denaro” e invitando l'Amministrazione della Giustizia a rimuoverlo dalla Magistratura e a sospendergli lo stipendio. Successivamente il Tosti si è rivolto anche al Presidente della Repubblica anche per chiedergli l'invio di un certo numero di suoi ritratti da esporre laddove campeggiava il solo crocifisso.

Intanto si sono sovrapposti due eventi:

1 - il giudice Tosti è stato condannato dal Tribunale dell'Aquila a sette mesi di reclusione e, dalla sezione disciplinare del CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) alla sospensione dalle funzioni e dello stipendio (provvedimenti che, del resto, lo stesso “imputato” aveva chiesto);

2 - il Consiglio di Stato (sintetizziamo), in risposta ad una cittadina finlandese, che si era opposta all'esposizione del crocifisso nell'aula scolastica frequentata dai suoi figli, ha emesso (sentite! sentite!) una sentenza secondo la quale “per credenti e non credenti la sua esposizione sarà giustificata ed assumerà un significato non discriminatorio sotto il profilo religioso, se esso è in grado di

~~rappresentare e di richiamare in forma sintetica immediatamente percepibile ed intuibile (al pari di ogni simbolo) valori civilmente rilevanti" (....) "In tal senso sottolinea il Consiglio di Stato il crocifisso potrà svolgere, anche in un orizzonte laico, diverso da quello religioso che gli è proprio, una funzione simbolica altamente educativa, a prescindere dalla religione professata dagli alunni" (15 febbraio 2006).~~

Ciò che mi viene in tutta spontaneità di dire è che tale discorso è un monumento di sofistica, che si fa gioco della logica, della storia, dell'intelligenza dei cittadini e della dignità del paese. La valutazione immediata è che si tratta di "uomini" soggettivamente legati agli interessi del Vaticano che, salvo errori, è anche uno Stato e quindi un potere politico. Dal modesto livello della mia autorità di studioso e di sociologo con sessant'anni di onorata attività creativa e pubblicistica mi permetto di dire che l'esposizione del crocifisso NON È IN GRADO di rappresentare niente all'infuori di quanto abbiamo già detto e che tale sentenza è totalmente destituita di ogni fondamento logico e scientifico. Mi piace riportare il giudizio della nota scienziata Margherita Hack che "il nostro paese sta diventando multireligioso e multirazziale" e che "bisogna avere rispetto della Costituzione secondo la quale tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione" e che "se lo Stato è laico, tutte le religioni hanno diritto di propagandare il loro credo e a creare luoghi di culto, ma nei luoghi pubblici non devono esserci simboli religiosi. Altrimenti non è più laico". Per finire, se l'art. 21 della Costituzione non è stato ancora per caso abolito, finisco di esprimere le mie valutazioni non senza prima citare l'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, autore di un disegno di legge secondo cui, considerando che "per l'assunzione della qualità di magistrato e per la permanenza in carriera debbono essere richiesti un particolare equilibrio mentale e specifiche attitudini psichiche", qualunque magistrato può essere sottoposto a "un esame psichiatrico e psico-attitudinale" su iniziativa del Ministro della Giustizia, del Consiglio Superiore della Magistratura, del Procuratore generale presso la Corte di Cassazione o di un Procuratore generale presso una qualunque Corte di Appello. Secondo me, norme di giustizia, trattate alla stregua di "elastici", come han fatto i "lavoratori" del Consiglio di Stato, contraddicono totalmente alla certezza del diritto e al diritto stesso. Infatti, se una norma può dire tutto e il contrario di tutto, non è più una norma: è un flatus vocis ovvero una "lavagna su cui ognuno scrive quello che gli pare" (come diceva Feuerbach riferendosi a Dio). Lo Stato italiano o è laico o non lo è. Se è laico hanno ragione il giudice Tosti e la mamma finlandese; se non lo è ogni questione cade. Poiché lo è, hanno torto tutti coloro che, sfoggiando una sofistica onnivale, finiscono per offendere la stessa lingua e sé stessi. La cosa più benevola che paradossalmente si possa pensare di costoro è che siano affetti da ignoranza specifica e quindi non è offensivo invitarli a studiare la logica, la storia e l'etimologia ma anche a farsi un sincero esame di coscienza: solo allora si accorgeranno che laicità significa - guarda caso - laicità e diritto diritto, non quello che a loro fa comodo di dire per difendere e non offendere la loro professione religiosa e quella lavorativa. Solidarizzo totalmente con l'ex giudice Tosti e con la offesa e delusa mamma finlandese e auguro loro di vedere presto affermata la loro ragione che è quella dei giusti e di un paese non più oppresso dall'Inquisizione del Crocifisso di infausta memoria. Dato che la presenza del crocifisso solleva la protesta di chi ha una ragione per non accettarla, è provato che esso finisce per avere, per i non cattolici, una funzione discriminatoria, inquisitiva e persecutoria!

CORREVA L'ANNO 1919

ABRUZZO

“FORTE E GENTILE”

(Quindicesima Parte)

A Bussi si è impiantato un grandioso stabilimento per la soda, utilizzando la caduta d'acqua del Tirino e della Pescara.

Le ceramiche ed i lavori a smalto, che un tempo avevano fama mondiale, sono rimaste in gran parte solo nella provincia di Teramo.

Ottimi lanifici sono a Palena, a Lama e Taranta Peligna i cui panni si dicono appunto “**Tarante**” Sparse in tutta la regione si trovano manifatture di corde armoniche, di cappelli, di tela, di tessuti, di cotone, fabbriche di sapone, concerie di pelli, filande di seta, fabbriche di maioliche, di oggetti d'acciaio e di merletti.

Lavori di paglia si fanno a Penne.

Sulmona è famosa per i suoi confetti.

Lanciano è rinomata per il suo olio e per il suo squisito moscato.

Teramo vanta uno sviluppo industriale superiore a quello di altre città e Castelli è celebre per le sue maioliche.

Fabbriche di fiammiferi e di liquori si riscontrano nei territori della provincia di Chieti. E' necessario ricordare il “Corfinio Barattucci” a Pescara e la “Centerba Toro” a Tocco Casauria, fatta con erbe aromatiche della Maiella.

Molte sono pure le fabbriche di paste alimentari. La più importante è quella di Fara S. Martino del Comm. De Cecco.

Un altro ramo importantissimo d'industria è quello dei materiali laterizi. Molto usati sono i mattoni, le mattonelle da tetto, le tegole a quadri per pavimenti di diverse specie. Si vanno introducendo però sistemi moderni e diverse fornaci sono costruite sul sistema Hoffmann ed utilizzano meglio il calore ed abbreviano il tempo di cottura.

SANTUARI ABRUZZESI

Il popolo Abruzzese, entusiasta, unisce facilmente anche la superstizione alla devozione ed adora sino al fanatismo il Santo, portando in questa adorazione l'entusiasmo ed il calore della sua natura vivace ed ardente. Migliaia di pellegrini si muovono da paesi lontani e sperduti per raggiungere il Santuario a cui si è fatto Voto. Nessun ostacolo può arrestare questa fiumana di devoti, che percorre le lunghe ed arse strade cantando inni sacri e mantenendo sempre teso il pensiero verso la mèta. Una forza misteriosa pare che li guidi e li sorregga!...

Atti fervidi di devozione, alle volte, producono ad un indifferente un senso di raccapriccio ed insieme di compassione.

Ecco infatti l'assalto che si porta in ginocchio dall'ingresso della Chiesa sino al Taumaturgo, ed altri ancora che vi si avvicinano carponi con la lingua strisciante il pavimento.

Certi atti sembrano pazzie; eppure tutta questa devozione, tutto questo timore incitano i nostri forti contadini al lavoro ed al bene.

IL SANTUARIO DEL "VOLTO SANTO"

Un viottolo, fra poggi e collinette, conduce al Santuario del "Volto Santo" sito ad un chilometro da Manoppello. Questo Cenobio fu edificato nel 1620 per istanza dell'università Manopellese. In una cappella a sinistra della Chiesa è conservata l'immagine del "Sacro Volto" che nella terza domenica di maggio celebrandosi la tradizionale festa attira gran quantità di pellegrini.

L'effigie rappresenta il volto di Gesù dipinto sopra un velo intessuto di fili finissimi di seta, nel suo colore naturale.

Si narra che ad un tal Leonelli di Manoppello nel '500, mentre sedeva presso la chiesa parrocchiale, apparisse uno sconosciuto il quale gli consegnò un involto e poi scomparve. In quell'involto vi era l'immagine del Volto Santo che poi pervenuta ad un certo De Fabritiis fu donata alla chiesa dei francescani.

LA "MADONNA DEL LAGO"

Caratteristiche sono le feste in onore della "Madonna del Lago" presso Scanno.

La chiesetta sovrastante alla via che fiancheggia il lago, si specchia nella limpida acqua e culla la mente del pellegrino in un sogno di bellezza divina.

ALTRI SANTUARI

Richiamano ancora immenso popolo il Santuario di Isola del Gran Sasso ove giacciono le ossa di S. Gabriele ed i colli di Castellamare Adriatico in cui si adora ferventemente la Madonna dei Sette Dolori.

Merita ancora qualche cenno Roccamontepiano, che nella metà di agosto ospita una moltitudine di religiosi, spinti da una forte fede verso San Rocco, protettore degli infermi colpiti dai morbi più terribili.

Anche a Bisenti, molte giovinette sostenendo sul capo canestre di grano, conducono per le vie un asino che porta sulla groppa una canestra più grande e cantando entrano nella Chiesa della Madonna degli Angeli a deporre le loro offerte.

Crescenzo Sancilio, memorie, (16-12-12)

... continua nel prossimo numero

E ALLORA LE FOIBE? ... NOI RICORDIAMO TUTTO!

Dal 30 marzo 2004 il 10 febbraio è stato indicato come “Giornata del ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata”, invocando una presunta “pulizia etnica” attuata dai partigiani di Tito in quei territori della ex-Jugoslavia abitati dalla minoranza italiana nell'immediato dopoguerra. Tale giornata, sin dalla sua ideazione, ha assunto un carattere chiaramente ed eminentemente politico puntando non ad un tentativo di comprensione degli avvenimenti (e quindi ad una reale memoria storica), quanto alla polemica politica ed ideologica. D'altronde già nel 1943 i nazifascisti avevano edito il libello propagandistico “Ecco il conto!” per ingigantire e strumentalizzare il “fenomeno delle foibe” e accrescere l'odio verso gli antifascisti. Riteniamo che il primo dato da mettere in evidenza sia il palese tentativo delle forze che l'hanno promossa (tutte facenti capo alla destra neofascista) di contrapporre tale giornata a quella delle vittime della Shoah nel tentativo di mettere tutti sullo stesso piano.

Il secondo dato è la continua mistificazione della realtà storica a partire da cifre false circa le proporzioni del fenomeno per arrivare alla totale decontestualizzazione degli avvenimenti, utilizzata per mettere in luce un presunto carattere etnico delle uccisioni.

La vulgata neofascista (fatta propria dal centrodestra come dal centrosinistra) è solita parlare di “decine di migliaia di infoibati per il solo fatto di essere italiani”; l'ammontare complessivo delle vittime sarebbe invece di qualche centinaia di morti tra Venezia Giulia e Litorale Adriatico. Delle “decine di migliaia di vittime” non c'è nessun riscontro documentale. Gli pseudo-storici delle foibe (molti dei quali neofascisti) non sono mai riusciti a presentare elenchi plausibili, includendo nel conto anche partigiani e civili uccisi dai nazifascisti, dispersi, soldati morti nei campi di prigionia, fino a comprendervi, tutti i morti per mano dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo (alleato degli angloamericani). Anche la teoria dell'odio etnico non ha riscontro: “l'odio” non era anti-italiano ma anti-fascista! Furono circa 40mila gli italiani coinvolti nella lotta contro l'occupazione nazifascista al fianco dei partigiani jugoslavi!

Quello che però preme ricordare non è tanto il balletto delle cifre, quanto riportare il “fenomeno” nel suo contesto storico (senza il quale risulta incomprensibile). E allora non si può non ricordare come i rapporti tra sloveni, croati e italiani furono irrimediabilmente guastati dalla politica fascista di italianizzazione forzata in Istria e Dalmazia a partire dal 1922 e per tutto il ventennio, in un territorio che vedeva gli italiani presenti solo nelle città, quindi in netta minoranza rispetto alla maggioranza slava che viveva nelle campagne. Alle persone slave, ad esempio, fu obbligato di cambiare cognome e vietato di parlare con la propria lingua, furono chiuse le scuole non italiane e variata la toponomastica. Non era neppure possibile celebrare messa in slavo! Non si può non ricordare come il fascismo soffiò sul nazionalismo croato, foraggiando e sostenendo il movimento ustascia, autore di massacri nei confronti delle altre minoranze etniche jugoslave (serbi, ebrei e sloveni). Non si possono non ricordare i crimini di guerra italiani durante l'occupazione in Jugoslavia nel 1941-43, con interi villaggi dati alle fiamme, massacri di civili inermi (esattamente come fecero i tedeschi a Sant'Anna di Stazzena, a Pietranseri o a Marzabotto), l'internamento in veri e propri lager di sloveni, croati e serbi (tristemente famoso fu quello RAB/ARBE, in Slovenia, dove morirono circa 4 mila internati su 15mila totali; il tasso di mortalità era del 19%, ossia da campo di sterminio, e superava persino quello registrato nel lager nazista di Buchenwald, che era del 15%) per arrivare ad un totale di circa 250 mila jugoslavi morti nelle attività legate alle operazioni di guerra italiane.

Non si può non ricordare come anche l'Italia “democratica” abbia sempre insabbiato tali verità storiche, negando l'estraneità dei criminali di guerra (a cominciare dal generale Mario Roatta, autore della famigerata circolare 3C nella quale stabiliva che: «il trattamento da riservare ai ribelli non deve essere sintetizzato dalla formula “dente per dente” ma bensì da quella “testa per dente!”»).

Crediamo che per costruire una vera memoria storica non si possa non partire da questi dati storici che pongono le foibe in un contesto di guerra e quindi di estrema violenza che ha le sue radici nel nazionalismo esasperato predicato dal regime fascista per 20 anni e nella violenta occupazione e repressione sulle popolazioni locali messa in atto dall'esercito italiano nel 1941-43. Invitiamo quindi a riflettere sulle mistificazioni che certa storiografia che si pretende neutra ma che fa capo a forze politiche di stampo chiaramente neofascista sta mettendo in campo da anni con il fine di giustificare e far passare per accettabile ciò che accettabile non può essere.

ANTIFASCISTE E ANTIFASCISTI
antifalab@inventati.org

Presentato da Lopez

I NOSTRI PRINCIPI

1) Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’**AUTOGESTIONE!**

2) Il principio della **DEMOCRAZIA DIRETTA** è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea è sovrana, cioè decide tutto!

3) Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della **PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!**

4) Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della **ROTAZIONE DELLE CARICHE!**

5) Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della **PARTECIPAZIONE!**

6) E’ necessario essere presenti nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!

7) Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della **MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!**

8) Questo “Foglio” **NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO**, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!

9) “A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità!”

10) L’ultimo principio non si può scrivere perché non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perché è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perché senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole sono fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, si decade nell’autoritarismo. L’esserne consapevoli significa essere coscienti. Questo è il principio della **COSCIENZA!**

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio
autogestito che
discute e fa
discutere!

Per una riflessione libera e
aperta sulla realtà!

ogni lettore un diffusore!

Una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

WWW.ILSALE.NET

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti